

Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde
Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde
Band: 30 (1940)
Heft: 6

Artikel: Arte e poesia religiosa popolare nelle chiese di Val Poschiavo
Autor: Menghini, Felice
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1004757>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Arte e poesia religiosa popolare nelle chiese di Val Poschiavo.

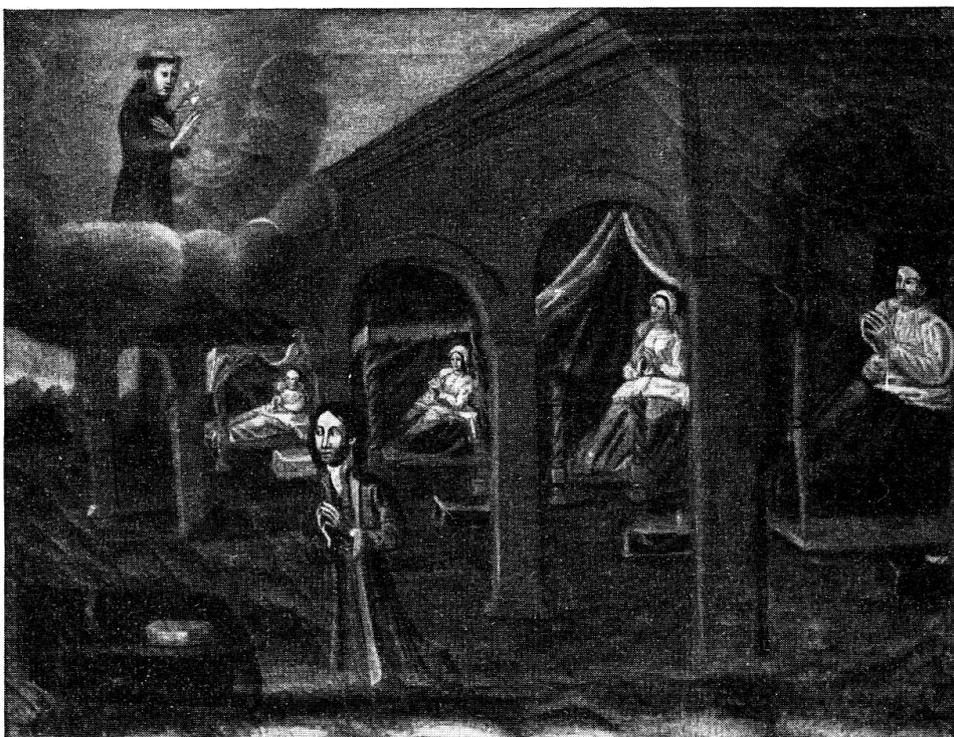
Don Felice Menghini, Poschiavo.

Non mai come in questi ultimi anni si è dato importanza, anche da studiosi e da artisti di gran nome, a tutto quello che in qualsiasi modo è manifestazione artistica della vita del popolo. Così il vasto patrimonio folkloristico di ogni regione è divenuto oggetto di amoroze ricerche e ne è sorta una copiosissima produzione letteraria che è un miscuglio di storia, di filologia e di critica d'arte: leggende, costumi, tradizioni, proverbi, iscrizioni, canti, balletti antichi, figure di ex voto, tutto diventa interessante per chi ama la semplice vita del popolo e sa trovare dell'arte anche nelle più umili manifestazioni del pensiero popolare. Le grandi e perfette opere d'arte non vanno certo ricercate fra le nostre valli di montagna, benchè di qualche splendida archi-



Chiesa di St. Antonio a Cologna: Ex-voto di G. D. B.

tettura — come Santa Maria di Poschiavo — e di qualche ottima pittura — come gli affreschi seicenteschi di San Carlo in Aino — si possano gloriare anche le nostre terre. Vi abbondano in cambio le umili produzioni degli artigiani locali, che hanno potuto sbizzarrirsi specialmente nel dipingere i molti e vari ex voto che ornano quasi tutte le nostre chiese di montagna. Veramente si può dire che tutti i quadri e le statue che si trovano nei nostri luoghi sacri sono degli ex voto, cioè dei doni votati dalle migliori famiglie all'onore di quei santi di cui i loro più nobili e ricchi rappresentanti portavano il nome. Ne danno infatti testimonianza gli stemmi nobilari che si trovano su quasi tutte le pale d'altare delle nostre chiese. I quadretti ex voto invece non portano mai la pomposa firma di uno stemma, perchè essi rappresentano soltanto l'umilissimo e riconoscente dono dei poveri, dei contadini e operai che non avevano altro da sfoggiare che la loro fede semplice e ardente e che non potevano ordinare il bel quadro artistico al pittore di grido, ma ricorrevano solamente a qualche artigiano decoratore, capace appena di tenere in mano il pennello. La più copiosa raccolta di queste infantili, ma sincere opere di fede e di arte si trova nelle chiese di Santa Maria a Poschiavo e di Sant'Antonio a Cologna: sono in tutto una quarantina di quadretti a olio o a tempera su tela o su legno, e qualcuno anche



Chiesa di St. Antonio a Cologna: senza indicazioni.

su cartone, e riproducono in massima parte la scena di una guarigione o di uno scampato pericolo. Forse due o tre soli hanno un certo qual valore artistico e rivelano una mano esperta del disegno: fra questi è degnissimo di nota un'ottima tempera che si trova nella chiesa di Colonia e rappresenta un condannato a morte avanti a tre sbirri che gli mirano addosso con gli archibusi spianati. Nel cielo è dipinta un'apparizione della Vergine di Loreto, di Sant'Antonio di Padova inginocchiato sopra una nube, e di quattro anime preganti nel fuoco del purgatorio. Il delicato paesaggio, la finezza dei nudì tra le fiamme, la bella espressione dei visi di tutti i personaggi, l'eleganza dei panneggi nei vestiti rivelano un buon artista, che non ha voluto firmarsi, come il donatore non ha voluto rivelare il suo nome se non mediante le sigle: G. D. B.

Tutti gli altri quadri sono ugualmente importanti per i variopinti antichi costumi che hanno fissato sulla tela: l'arredamento delle stanze e dei grandi letti col baldacchino; i severi vestiti dei signori, tutti ornati di trine; i rozzi ma variopinti costumi dei contadini; le culle intarsiate dei bambini; le bellissime cotte dei sacerdoti che danno l'estrema unzione o pregano presso i letti degli ammalati, tutto insomma ci riporta davanti agli occhi l'ambiente nostro del sei e settecento, come le sgarbanti vesti della Madonna che appare in tante pose col suo dolce Bambino in grembo ci testimoniano ancora l'ardente fantasia degli sconosciuti artigiani; come i saggi poetici che accompagnano le iscrizioni ci rivelano la cultura e il gusto del tempo, che amava esprimere in versi la preghiera del cuore.

Rileggendo quelle rozze scritte sembra davvero di riudire ancora la voce di qualche pio antenato:

Dal mar di tanti affanni ecco m'ingegno
Nel porto del tuo sen essere accolta.
Grazie non può negar nè nutre sdegno
Chi per graziarmi le mie voci ascolta.

Così ringrazia la Vergine nel 1714 una Maria Orsola Tapparelli. E la firma può ricordare allo storico valligiano che quello che oggi è rimasto un soprannome della famiglia Giuliani, era un tempo un vero cognome. Nel 1713 un Giacomo Antonio figlio di Giovanni Costa sà dire con una bella quartina che la Madonna gli ha giovato più dei medici:

Quante grazie vi deve questo cuore
O bella imperatrice Alma Regina;
Se m'adittò la Fede il Vostro Amore
Più a Voi ricorsi che alla Medicina.

Nel 1716 un Giacomo Gervasio, inginocchiato in veste gialla presso la moglie dolente in un gran letto sormontato da un mae-



Chiesa di S. Maria: Ex-voto di Pietro Antonio Zanetti.

stoso baldacchino rosso, fa voto davanti a una apparizione del crocifisso e della Vergine con questa quartina di due settenari, un ottonario e un endecassilabo:

O Giesù Buon Redentore
Morto in croce per Amore
S'hor per noi prega la Madre
Esaudite i figli o Amato Padre.

Nel 1710 un ignoto M. B. rappresentato nel proprio letto e assistito da un sacerdote vestito alla Don Abbondio, che gli addita un'apparizione di Maria, così prega ingenuamente con le mani giunte:

Mentre ch'io fui da tutti abbandonato
E già per esser posto in sepoltura,
Ricorsi da Maria Vergine Pura
In breve e con stupor fui risanato.

Nel 1715 un Pietro Antonio Zanetti appende la sua tavoletta votiva, ringraziando la Vergine e il suo patrono Sant'Antonio di Padova per una grazia ricevuta in favore di un suo figlio quindicenne:

D'Alta Pendice ardì Parca Crudele
precipitosa perdermi il mio Figlio;
ma apena t'invocai Madre Fedele
e Antonio che perì l'aspro periglio.

È la quartina più seicentesca di tutta la raccolta e il quadro che l'accompagna se è il più ingenuo che si possa immaginare,



Chiesa di S. Maria: Ex-voto di M. B. (podestà B. Massella).

è anche il più commovente e il più straordinario per la spontanea perfezione che si nota nella disposizione delle figure: il pittore ha potuto dar prova della sua capacità creativa, componendo un quadro quasi senza orizzonte e sapientissimo nella disposizione delle figure: ecco da una parte il fanciullo che cade riverso da un albero sopra una roccia; in primo piano il padre che prega in ginocchio il Santo di Padova, a sua volta inginocchiato davanti alla Madonna che stende le braccia. È un quadretto che fa impressione all'occhio del critico, perchè si può dire che è composto veramente a regola d'arte, cioè su le verticali, le diagonali e le orizzontali: un gran maestro non avrebbe saputo comporlo in modo più perfetto.

Un Lorenzo Beti sà mettere molto bene in rima chissà quali medicine che portavano il nome di San Felice da Cantalice e non si accontenta di una semplice quartina, ma ci dà un saggio di una intera strofa di canzone alla Leopardi:

Se da strano malor quasi distrutto
Del viver giunsi all'ultima pendice
Di perfetta salute attesto il frutto
Al pregar di Maria,
Di Antonio e ognun lo dice
Anche al Liquor Divino
Del gran Santo Felice Cappuccino.

Nel 1696 un P. F. B., cioè il Prete Francesco Badilatti, che nel 1717 stendeva una relazione ancora inedita, in cui de-

scriveva minutamente tutte le grazie testimoniate dalle tavolette votive di Santa Maria e che forse è anche l'autore dei versi che sono andato citando, ringrazia la Vergine con l'omaggio di una elegante quartina:

Della maligna febbre il gran tormento
Tenendo oppresso il corpo e l'alma mia
In angustie di morte in un momento
Tutto fu risospinto da Maria.

Nel 1710 un Giacomo di Giovanni Beti offre il suo segno votivo accompagnato da una lode alla Vergine, in cui ritornano le ben note invocazioni liturgiche della „Salve Regina“ e delle „Litanie Lauretane“:

O quanto sei mirabile e potente
Dolce Maria Madre del Signore
Appena Te invocai tutta clemente
Che pronto ebbi soccorso al mio dolore!

Questi versi del principio del secolo 18mo sono fra le prime e quasi uniche manifestazioni poetiche che il Grigioni Italiano possiede, dopo le opere del seicentista Paganino Gaudenzio, e rivelano una certa cultura e una non disprezzabile capacità di verseggiare nell'ignoto opresunto autore. E il futuro compilatore della Storia letteraria del Grigioni Italiano ne dovrà senz'altro tener conto.

Aus einem „Reiss-Büchlein“ *).

Ein wirklich „praktisches“ Gebethüchlein ist im Jahre 1750 von einem Benediktiner aus dem Kloster Ensdorff herausgegeben worden. Der Verfasser, der ohne Zweifel an die vielen Pilger und an ihre Nöte dachte, hat in seinem Buch nicht bloss die üblichen Gebete abgedruckt, sondern auch „Unterschiedliche, so wohl allen Gott-liebenden Seelen, als sonderlich denen Reisenden sehr nützliche Unterrichtungen.“ Für die verschiedensten Krankheiten führt er Mittel an; viele sind der sogenannten „Dreck-apotheke“ entnommen. Als Abschluss seiner guten Ratschläge bringt er eine „Kurtze Lehr, die Gesundheit zu halten.

Willstu vor Kranckheit bleiben frey,
Meyd, Sorg, Zorn, Neyd und Melancholey;
Galt mässig Mahlzeit, sitz nit lang.
Flieh Mittag-Schlaff, er macht dir bang;
Den Trunck spahr, und verschon den Wein,
Lass auf die Nacht viel Naschen seyn,
Was die Natur abtreiben will,
Verhalt nit, es hat alles sein Zihl:
So wirst du bleiben frisch und gesund,
Erleben auch vil Jahr und Stund.“

*) Aus dem „Schwarzbueb“, Solothurner Jahr- und Heimatbuch 1941, das soeben erschienen ist. Wir machen unsere Leser mit Vergnügen auf diesen Jahrgang des Kalenders aufmerksam, der dank seinem Herausgeber A. Fringeli immer viel wertvolles volkskundliches Gut enthält.